

Soprintendenza Archivistica per la Liguria

Repertorio di fonti sul patriziato genovese

scheda n° 29	compilatore: Andrea Lercari
famiglia: Assereto	
Altre forme del nome: <i>de Axereto, Axeretus,</i>	
Albergo: Vivaldi / Lomellini	
Titoli: Patrizio genovese	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi:	
Arma gentilizia: «D'azzurro ad un orso arrestato al naturale, sormontato da tre gigli in fascia d'oro».	
<p>Nota storica: Antica famiglia, originaria dell'omonima località della Valle Fontanabuona, radicatasi nei borghi rivieraschi di Recco e di Rapallo, gli Assereto ebbero ascrizione al patriziato genovese sin dal 1528, quando alcuni esponenti furono aggregati agli <i>alberghi</i> Vivaldi e Lomellini. Durante tutto il secolo precedente la famiglia, i cui membri furono in gran numero dediti al notariato, aveva avuto parte alle guerre di fazione che dalla Dominante si estendevano alle Riviere, parteggiando per la famiglia Fieschi, ma erano stati presenti anche in città partecipando alla vita pubblica tra gli artefici e sedendo più volte tra gli Anziani del Comune. Numerosi membri della famiglia si erano distinti come capitani navali, in particolare aveva assunto grande rilevanza la figura del notaio Biagio Assereto, che nel 1423 fu capitano e cancelliere di una delle galee genovesi armate per volontà del Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, all'epoca signore di Genova, e inviata ad espugnare il Regno di Napoli. Nel 1435 Biagio fu nominato dal Duca ammiraglio della flotta genovese inviata in soccorso di Gaeta, sotto assedio di Alfonso d'Aragona, riportando una grande e celebrata vittoria il 4 agosto presso l'isola di Ponza. A titolo di ricompensa, ricevette dal Duca il feudo di Serravalle, antico dominio della famiglia Spinola. In seguito ebbe dal Duca la carica di generale dell'armata che nel 1440 combatté contro i Veneziani sul lago di Garda e nel 1450 fu nominato podestà di Milano, ricevendo anche il privilegio di unire al proprio il cognome dei Visconti. Da Biagio e da sua moglie Pometta de Monelia di Teramo nacquero Francesco, Stefano, Battista, Ambrogio, Giuliano e Mariola. I Visconti Assereto dovettero affrontare le rivendicazioni degli Spinola sul feudo di Serravalle: nel 1446 il duca Francesco Sforza ne investì Franco Visconti Assereto figlio del defunto Biagio. Questi ebbe due figli maschi, Biagio e Opizzo. Il primo ebbe tre figli maschi Franco, Giovanni Battista e Claudio Visconti Assereto fu Biagio, i quali nel 1520 cedettero le proprie quote di Serravalle al cugino Pietro Maria fu Opizzo. Opizzo aveva sposato Maddalena Spinola di Battista dei signori di Cabella, avendone Pietro Maria, Giovanni Giorgio, Antonio e Opizzo. Di questi, Pietro Maria Visconte Assereto, maggiordono di Luigi XII di Francia, ottenne nel 1506 la conferma della signoria su Serravalle contro Giovanni Spinola e nel 1520 rilevò anche le quote feudali dei congiunti. Sposò la figlia di Domenico Doria, avendone una sola figlia femmina, Caterina, con la quale si estinse la discendenza maschile di Biagio Assereto, Caterina fu condotta bambina da Milano a Genova, dove avrebbe sposato il patrizio genovese Rolando De Ferrari fu Agostino. Non essendo prevista la successione in linea femminile, il feudo di Serravalle fu nuovamente investito agli Spinola, nonostante le rivendicazioni dei De Ferrari.</p> <p>Gli Assereto ascritti nel 1528 al patriziato genovese discendono da Martino Assereto fu Giacomo, vissuto a Genova a metà del Quattrocento, padre di Bernardo, Violante, Ginevra, Leonardo, Giacomo, Battista e Pometta. Di questi Giacomo ebbe a sua volta numerosa prole: Francesco, Genesio, Geronimo, Brigida, Martino, Benedettina, Nicolò, Pellegrina.</p> <p>Nel 1528 Francesco e Giuliano Assereto furono ascritti al <i>Liber Civilitatis</i> e aggregati all'<i>albergo</i> Vivaldi, mentre Francesco fu Cristoforo fu aggregato a quello dei Lomellini il 21 gennaio 1534. Questi aveva sposato la nobile Geronima Lomellini del fu Pantaleone, la quale l'11 dicembre dello</p>	

stesso 1534 dettava il proprio testamento, stabilendo di essere sepolta nella chiesa di San Teodoro, nel monumento dei suoi antecessori, e nominando eredi i figli e le figlie che sarebbero nate dal marito, Francesco Lomellini *de Axereto*, o in assenza di questi i propri fratelli, Giovanni Battista, Andrea e Sebastiano Lomellini. In seguito, però, tutti gli Assereto ascritti furono posti tra i Vivaldi: il 7 settembre 1531 con un decreto *super oblitos* Pietro, il 2 marzo 1533 Bernardo fu Francesco, uno dei sette cittadini genovesi ascritti al *Liber* in esecuzione della Legge sulle dieci nuove ascrizioni annuali, nel 1534 Antonio e Nicolò figli del defunto Giacomo; il 28 gennaio 1537 Geronimo; il 26 giugno 1540 Giovanni Battista Assereto. Da questi ascritti ebbero origine i rami familiari presenti nel patriziato genovese tra Cinque e Seicento, i quali si riconoscevano tutti in un comune stipite, tanto che nel 1594 i membri della famiglia fecero restaurare il sepolcro di Martino, «ex nobilissima Axereti familia», nella chiesa di Santo Stefano, facendo apporre nella parete sinistra dell'aula un busto marmoreo e un'epigrafe con lo stemma della famiglia commemorativa delle gesta dell'ammiraglio Biagio Assereto. I promotori erano Geronimo di Giovanni Battista, all'epoca uno dei Governatori della Repubblica, Antonio Maria di Francesco, Cristoforo di Francesco e Ottaviano di Geronimo, tutti «patritii Axereti».

La discendenza di Geronimo Vivaldi Assereto

Geronimo Vivaldi Assereto fu eletto tra i senatori della Repubblica nel 1538. Dal suo matrimonio con **** nacque un figlio maschio, Ottaviano, il quale fu ascritto al *Liber Civilitatis* il 23 dicembre 1559.

Il 4 febbraio 1590 il magnifico Ottaviano Assereto fu Geronimo aveva sposato la magnifica Virginia del dominus Benedetto Sivori. Le nozze erano state celebrate nella casa di Benedetto, «in capite carrubei Sancti Pauli Veteris», alla presenza dei patrizi Geronimo Serra fu Paolo e Giulio Pasqua fu Alessandro.

Il 2 dicembre 1608 Ottaviano e Virginia, nella propria casa genovese posta alla croce di Canneto, dettarono i rispettivi testamenti. Ottaviano stabiliva di essere sepolto nella chiesa di Santa Caterina, «... in la sepultura del quondam signor Gieronimo suo padre ...», affidando alla moglie Virginia le disposizioni per le sue esequie funebri e la scelta delle chiese ove far celebrare le messe di San Gregorio e altre mille messe in suffragio della sua anima. Legava quindi 25 lire ciascuno agli Ospedali di Pammatone e degli Incurabili e all'Ufficio dei Poveri. Con le successive disposizioni mirava innanzitutto a tutelare e beneficiare la moglie, Virginia. Innanzitutto, destinava a lei l'usufrutto della casa genovese di loro residenza con le botteghe sottostanti, precisando che dopo di lei l'usufrutto sarebbe spettato al proprio figlio naturale, Giovanni Geronimo, mentre dopo al morte di questo la casa sarebbe stata ereditata dai di lui figli, maschi e femmine, in eque porzioni. A proposito di questa successione, però, specificava che la quota di quei figli o figlie che fossero deceduti anteriormente al compimento dei ventanni d'età senza lasciare prole avrebbero dovuto essere suddivise tra gli altri. A Virginia destinava anche l'usufrutto di tutti i mobili, arnesi e argenti, di cui avrebbe potuto disporre liberamente. Tutto ciò che di questi fosse rimasto dopo la di lei morte, sarebbe spettato in eredità ai figli e figlie di Giovanni Geronimo. Ottaviano si dichiarava creditore del patrizio Giacomo Raggi fu Giovanni Francesco per un capitale di 40.000 lire, residuo del prezzo della villa con casa in Albaro che egli gli aveva venduto. Secondo gli accordi intercorsi tra loro, Raggi teneva il capitale negoziandolo in operazioni di cambio e corrispondendo a Ottaviano una rendita di 2.000 lire annue. Di tale rendita nominava quindi usufruttuaria ancora la moglie Virginia, ordinando che nel caso di restituzione il capitale fosse investito per garantire tale rendita alla donna, la quale era obbligata a corrispondere durante la propria vita una rendita di 400 lire a Giovanni Geronimo Assereto. A quest'ultimo Ottaviano raccomandava il rispetto e l'amore verso la matrigna, della quale avrebbe dovuto tutelare i diritti ereditari, pena la perdita dei legati in favore suo e dei suoi figli. Ricordava poi come Virginia si fosse impegnata a lasciare le 24.000 lire della propria dote alla nipote Angelica, figlia del defunto fratello Nicolò Sivori, moglie del patrizio Nicolò Senarega, la quale dopo la morte di Ottaviano e Virginia si sarebbe anche potuta rivalere

sul capitale di 40.000 lire. Precisava, però, che Nicolò Senarega, con l'avallo della moglie Angelica, gli era debitore della somma di 915 scudi e dei relativi interessi, che avrebbero dovuto essere scalati dalle 24.000 lire. Di tutto il restante patrimonio nominava sempre usufruttuaria a vita la moglie Virginia. Dopo la morte di lei, tutti i beni avrebbero dovuto essere venduti in pubblica callega e il ricavato convertito in censi o redditi, in Genova o altrove, a giudizio dei fedecommissari. I proventi annui avrebbero quindi dovuto essere dispensati, in occasione delle festività della Pasqua e del Natale, per due terzi, tra i figli di Giovanni Geronimo e ai loro discendenti, maschi e femmine, e, per un terzo, tra i poveri della città. La dispensa ai poveri prevedeva che ogni famiglia non potesse ricevere più di 10 lire e che fossero preferiti i poveri parenti del testatore. Designava infine propri fedecommissari la moglie Virginia, il *serenissimo* Geronimo Assereto, all'epoca doge della Repubblica, il cognato Francesco Sivori e il patrizio Ambrogio Carmagnola fu Geronimo. Col proprio testamento, invece, Virginia si limitava a chiedere di essere sepolta presso la tomba del suocero nella chiesa di Santa Caterina, delegando ogni disposizione relativa al marito, legava 5 lire ciascuno agli ospedali di Pammatone e degli Incurabili e all'Ufficio dei Poveri e nominava erede universale Ottaviano.

Virginia morì il 27 febbraio 1595, venendo sepolta nella chiesa della Santissima Annunziata del Vastato. Ottaviano ebbe un figlio naturale, Gio. Geronimo, che fece legittimare dal Senato della Repubblica il 31 gennaio 1613 quando aveva trentaquattro anni. Questo sposò **** avendo tre figli maschi, tutti ascritti al patriziato il 28 novembre 1622: Giovanni Battista, di ventidue anni d'età, Biagio, di età compresa tra i diciotto e i vent'anni e Nicolò, che aveva assunto il nome di Ottaviano e aveva un'età compresa tra i diciassette e i diciotto anni (o tra i quindici e i sedici, le testimonianze erano su questo punto discordanti).

Ottaviano dettò il proprio testamento il 7 dicembre 1637, stabilendo di essere sepolto in Santa Caterina. Nominò eredi le sorelle Paola Maria e Battina.

Nel 1558 Battista fu Nicolò, indicato nei documenti come *speciario*, sposò una dama genovese appartenente a una delle principali famiglie della nobiltà nuova, Pellegrina De Fornari fu Filippo, per dote della quale il 22 marzo 1558 il fratello Cipriano De Fornari promise a Battista di versargli la somma di 1.000 lire genovine, in parte in denaro e in parte, per un valore comunque non superiore alle 200 lire, in *raubis*, vesti e ornamenti per uso della giovane. Nelle 1.000 lire dovevano intendersi comprese le 500 lire che il defunto Filippo aveva legato alla figlia col proprio testamento e quanto spettante a Pellegrina dalle dispense dell'*albergo* De Fornari. Il 31 gennaio 1559 Battista Vivaldi *de Axereto* fu Nicolò riconosceva a Cipriano De Fornari fu Filippo di aver ricevuto le 1.000 lire che egli gli aveva promesso per dote di Pellegrina, in varie partite di denaro e carichi di zucchero, vesti, ori e argenti. Contestualmente donava alla moglie altre 100 lire per antifatto e si riconosceva debitore del cognato della somma di 163 lire, 7 soldi e 10 denari, quale maggior valore delle merci ricevute.

La discendenza di Giovanni Battista Vivaldi Assereto

Giovanni Battista Assereto, ascritto nel ***, sposò ****, avendone****. Geronimo, destinato ad assurgere alla carica dogale, fu senza dubbio la figura di maggior spicco della famiglia. Nel 1576 fu uno dei deputati della nobiltà "nuova" al convegno di Casale e, dopo che fu sancita la pace con l'approvazione delle *Leges Novae*, venne posto nel Maggior Consiglio con il congiunto Cristoforo Assereto, entrando a far parte anche del Minore e del seminario da cui estrarre i senatori. Geronimo aveva residenza nell'area circostante la chiesa di Nostra Signora delle Vigne, «in carrubeo retro claustrum»: in questa casa il 6 maggio 1579 risultano celebrate le nozze della sorella Laura Assereto con un esponente della nobiltà "nuova", il patrizio Geronimo Carmagnola di Ambrogio. Estratto tra i governatori nel 1592, fu eletto doge della Serenissima il 22 marzo 1607.

Aveva sposato Barbara **** Dalla quale ebbe i figli Ottavio e Lucrezia, sposa del patrizio Geronimo Bargagli fu Pietro fu Stefano. Barbara morì il 25 giugno 1626, mentre Geronimo si spense un anno dopo il 15 marzo 1627, entrambi ebbero sepoltura nella chiesa di Santa Caterina di Luccoli.

Un altro ramo della famiglia identificato dalle ascrizioni è quello discendente da Francesco Assereto, ascritto, **il 23 dicembre 1565 Francesco?** il 23 dicembre 1570. Egli ebbe due figli, Cristoforo, che nel 1576 fu posto nel Maggior Consiglio, e Damiano, ascritto il 14 ottobre 1577. Di questi Cristoforo il 9 luglio 1577 sposò la nobile Nicoletta Oncia del nobile Francesco, dalla quale ebbe due figli maschi, Francesco e Giovanni Stefano Assereto ascritti il 18 novembre 1594, quando risultavano rispettivamente di nove e sette anni d'età. Al processo istruito per la loro ascrizione testimoniarono il senatore Vincenzo Ricci fu Gio. Matteo e lo zio materno, Bernardo Oncia fu Francesco. Il 16 marzo 1581 muore il magnifico Francesco Assereto.

Damiano Assereto fu Francesco sposò invece una dama dell'antica nobiltà, Virginia Grimaldi figlia ****???? del defunto Andrea Vescovo di Nebbio in Corsica. Questa unione inseriva la famiglia in una rete parentale illustre e in quella parte di patriziato che nel Cinquecento aveva sviluppato legami importanti con la Corsica, ove poteva contare parenti ed amici. Tuttavia la prematura scomparsa di Damiano dovette lasciare la moglie e i figli in qualche difficoltà economica. Da loro erano nati un figlio maschio, Giovanni Andrea, e una femmina, Anna Maria, che nel 1611 andò sposa al nobile corso Pietro Battista Cenci di Orazio dei signori di Canari nel Capo Corso. Il 23 aprile 1611 era stato concluso il contratto dotale tra Orazio e la futura suocera Virginia Grimaldi, la quale aveva promesso di versare alla figlia Virginia una dote di 4.000 lire genovine, comprensiva dei legati destinati alla giovane da Nicoletta Cibo e da Laura Spinola e di qualsiasi altra donazione pervenuta nei beni dell'ava materna di Anna Maria, Geronima Grimaldi vedova di Melchione Grimaldi. Era anche pattuito che morendo i figli maschi di Virginia, Anna Maria sarebbe rimasta unica erede del patrimonio familiare, che la dote di 4.000 lire avrebbe dovuto essere interamente versata entro due anni dalla celebrazione delle nozze e che in essa dovesse essere compreso anche il valore delle vesti e degli ornamenti che Maddalena, moglie di Leonardo Spinola, avrebbe donato ad Anna Maria. Inoltre, l'ava materna, Geronima, prometteva a Pietro Battista di lasciare altre 2.000 lire alla nipote, la quale avrebbe ricevuto tale somma dopo la morte della propria madre, Virginia. Pietro battista e il di lui padre, Orazio, garantivano la custodia della dote e la sua eventuale restituzione nei casi previsti dalle Leggi genovesi con tutti i propri beni, mobili e immobili, mentre Geronima e Virginia Grimaldi agivano col consiglio dei patrizi Ambrogio Lomellini del defunto senatore Paolo Vincenzo e Leonardo Spinola fu Stefano, giureconsulto, due dei loro più prossimi parenti. Giovanni Andrea Assereto fu Damiano nel 1633 sarebbe stato l'ultimo membro di questa linea familiare ad avere ascrizione al *Liber Nobilitatis*.

Il 28 gennaio 1698 ottenne l'ascrizione secondo la forma della Legge *de Nobilibus* Giovanni Antonio Assereto fu Carlo, nato il 3 febbraio 1668, il quale versò alle casse della Repubblica 62.500 lire. Il padre era un confettore, lui fece costruire una cappella nella chiesa

Archivi parrocchiali di riferimento: Genova, Parrocchia di Santa Maria delle Vigne.

Opere manoscritte generali: A. Della Cella (BUG), I, cc. 42 r.-45 r.; A. Della Cella (BCB), pp. 151-158; F. Federici, cc. 155 v.-156 v.; O. Ganduccio (BCB), pp. ****; G. Giscardi, I, pp. 83-90; *Manoscritti*, 494, p. 252; *Manoscritti Biblioteca*, 169, cc. 15 v.-16 v., 170, c. 1008 r.; G. A. Musso, n° 104; G. Pallavicino, I, c. 330 r.-334 r.; D. Piaggio, I, p. 206; M. Staglieno, pp. ****;

<p>Fonti archivistiche specifiche: Archivio di Stato, Genova: <i>Archivio Segreto</i>, 2833, <i>Nobilitatis</i>, doc. 183 (28 novembre 1622); 2859, <i>Nobilitatis</i>, doc. 25 luglio 1530-30 maggio 1679.2859 A, <i>Nobilitatis</i>, doc. 18 novembre 1594; <i>Sala Senarega</i>, 1566, <i>Atti del Senato</i>, doc. 346 (21 maggio 1593); 1732, <i>Atti del Senato</i>, doc. 31 gennaio 1613; <i>Notai Antichi</i>, 2181, notaio Bartolomeo Semino, doc. 241 (11 dicembre 1534); 2127, notai Luca e Agostino Sivori, docc. 2 dicembre 1608; 2139, notaio Francesco Tubino, doc. 22 marzo 1558; 2140, notaio Francesco Tubino, doc. 31 gennaio 1559; 3698, notaio Bacigalupo Giuliano, doc. 123 (22 aprile 1611); 5554, notaio Geronimo Preve, doc. 397 (7 dicembre 1637); 5782, notaio Filippo Camere, doc. 288 (12 settembre 1615).</p>
<p>Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili agli Assereto ascritti al patriziato genovese.</p>
<p>Fonti bibliografiche generali: C. Bitossi (1990), pp. 49 e nota 37, 51, 52 e nota 42, 69, 89 e nota 11, 105, 109, 137; C. Bitossi (1995), p. 361 nota 6; C. Cattaneo Mallone di Novi, pp. 242-243, 263, 290, 291, 292, 293, 300, 313, 326 e 355; G. Guelfi Camajani, p. 58; M. Nicora, p. 310; A. M. G. Scorza, <i>Le famiglie.....</i>, p. 24; V. Spreti, I, pp. 437-438;</p>
<p>Fonti bibliografiche specifiche:</p>

Soprintendenza Archivistica per la Liguria